

# Il sogno di Hans Kelsen, federare i popoli

## Falli con Impero asburgico e Cecoslovacchia, si rifecce in Austria

di SERGIO ROMANO

**D**ue anni fa il Parlamento austriaco, riunito in seduta solenne, celebrò il 125° anniversario della nascita di Hans Kelsen, nato a Praga nel 1881 e morto a Berkeley, in California, nel 1973. Kelsen fu un grande filosofo del diritto, forse il maggiore del Novecento, e creatore di una scuola del «diritto puro» che ha avuto molti estimatori italiani, da Giorgio Del Vecchio a Norberto Bobbio. Quando fu cacciato dall'Università di Colonia alla fine del 1933, dopo l'avvento del nazismo al potere, non tardò a trovare cattedra a Ginevra, Praga e più tardi, dopo l'emigrazione negli Stati Uniti, a Harvard e all'Università di California. Una delle sue ultime fotografie, scattata nel 1971, ritrae un vegliardo, il volto incorniciato da una grande barba bianca, seduto accanto alla moglie appena più giovane, in un salotto borghese, fra un vaso di fiori e una pila di libri. Ma negli anni giovanili era un bell'uomo con un viso simpatico, occhi ridenti, fronte stempiata, baffi folti e curati. Negli anni della Grande guerra, quando prestava servizio al ministero della Guerra e vestiva l'uniforme bianca degli ufficiali dell'esercito austro-ungarico, era senza dubbio altante e piacente. Aveva ancora un aspetto giovanile, nonostante avesse quasi settant'anni, quando ricevette il premio Feltrinelli a Roma nel 1960.

I cultori della sua disciplina sanno che questo *Herr Professor*, dignitosamente borghese e dal stile impeccabilmente accademico, fu, per molti aspetti, il Machiavelli della scienza giuridica. Non credeva all'esistenza del diritto naturale, depositario di inalienabili valori morali. Riteneva che le leggi componessero un prodotto della storia, un sistema formale, specchio delle ideologie, delle credenze, delle tendenze culturali, delle situazioni sociali

di un particolare momento. Pensava che la loro applicazione fosse quindi soggetta a interpretazioni destinate a cambiare con il mutare delle circostanze. Sulla natura dello Stato aveva idee altrettanto chiare.

Lo considerava semplicemente la somma delle norme che costituiscono il suo ordinamento giuridico, e liquidava così implicitamente come mitologia politica le tesi secondo cui lo Stato sarebbe stirpe, sangue, comunità, terra, fede, culto della tradizione. Agli occhi dei nazisti che lo cacciarono dall'Università di Colonia aveva due incurabili vizi: era ebreo e contestava le teorie nazionalsocialiste sulla natura dello Stato. Agli occhi degli studenti di lingua tedesca (i Sudeti della Repubblica cecoslovacca), che disturbavano le sue lezioni all'Università di Praga, era l'«ebreo errante», l'albero senza radici. Quando gli rese omaggio, nel 2006, il Parlamento austriaco si

riappropriò di un figlio perduto e pagò un doppio debito di riconoscenza. Kelsen non era soltanto un cittadino austriaco costretto all'esilio. Era anche lo studioso che aveva avuto una parte di spicco nella fase cruciale fra la morte dell'Impero asburgico e la nascita della Repubblica austriaca.

La storia di quegli anni è raccontata nei due *Scritti autobiografici* a cura di Mario G. Losano, professore di filosofia del diritto nella Università del Piemonte orientale. Le cose andarono così.

Kelsen prestava servizio come esperto di diritto nel gabinetto del ministro della Guerra, quando il governo imperiale, nel 1918, cercò la strada della pace offrendo al presidente americano Wilson la concessione dell'autodeterminazione alle nazionalità dell'Impero. La risposta di Wilson fu brusca e negativa. Chiamato a leggerla e a interpretarla, Kelsen rispose al ministro che il salvataggio della mo-

narchia gli sembrava ormai impossibile, e gli disse candidamente che sarebbe stato l'ultimo titolare del dicastero della Guerra della vecchia e gloriosa dinastia. Ma esisteva ancora, forse, una via d'uscita: trasformare l'Impero in una lega dei popoli centro-europei, in una grande Svizzera della Mitteleuropa. Occorreva che l'imperatore Carlo, succeduto a Francesco Giuseppe da meno di due anni, annunciasse la dissoluzione della monarchia e la nomina di una commissione composta di rappresentanti dei popoli dell'Impero per guidare la transizione in modo ordinato. Se ragioni politiche ed economiche avessero suggerito ai popoli di federarsi, l'ultimo sovrano asburgico sarebbe stato disposto «a porsi alla testa di questa federazione». Trasformata in un memorandum, la proposta di Kelsen giunse sul tavolo dell'imperatore. Qualche settimana dopo la cancelleria militare imperiale lo svegliò

nel mezzo della notte per comunicargli che Carlo aveva approvato il progetto e che la commissione sarebbe stata costituita. Fu nominato un presidente e sembrava che le trattative per la scelta dei suoi membri procedessero speditamente. Ma il progetto fallì quando il rappresentante dei giovani cechi,

Karel Kramarž, disse che non avrebbe partecipato a operazioni di salvataggio e che il «suo governo» ormai era quello di Tomas Masaryk e Edward Benes, i due leader boemi che sarebbero stati, rispettivamente, primo e secondo presidente della Repubblica cecoslovacca.

Il caso volle che lo stesso Benes, poco meno di vent'anni dopo, ricevesse da Kelsen, per il suo Stato, una proposta analoga al progetto che questi aveva preparato per la Duplice monarchia. Negli anni in cui era professore a Praga, il filosofo del diritto fece visita al presi-

dente cecoslovacco nel castello della città vecchia. Quando la conversazione cadde su una eventuale riforma costituzionale della Repubblica, il professore disse all'uomo politico che «lo Stato cecoslovacco gli sembrava troppo centralistico e che sarebbe stato opportuno trasformarlo in un federalismo composto da tre Stati membri, il ceco, lo slovacco e il sudeto-tedesco. L'esperienza fatta all'università, dove gli studenti di lingua tedesca facevano un'ag-

gressiva campagna irredentista, lo aveva convinto che la Cecoslovacchia, nella forma nata dai trattati di Versailles, non avrebbe retto alla grande tempesta che si sarebbe abbattuta sull'Europa negli anni seguenti. Ma Benes, ricorda Kelsen, sostiene che «una questione slovacca non esisteva» e che sarebbe stato possibile «calmare gli animi dei tedeschi dei Sudeti riser-

vando loro alcune posizioni di rilievo nel governo centrale». Cambiò idea due anni dopo, nell'estate del '38, e chiese al filosofo, per il tramite di un diplomatico cecoslovacco, di scrivere una nuova Costituzione. Kelsen accettò e scrisse il progetto. Troppo tardi. Poche settimane dopo, a Monaco, la Cecoslovacchia, abbandonata dai suoi alleati, avrebbe dovuto rinunciare ai Sudetensland e, qualche mese dopo, scomparire.

Fu questi due esperimenti costituzionali falliti su un filo che ebbe successo. Dopo il collasso dell'impero asburgico e la nascita della Repubblica austriaca, Kelsen fu chiamato a scrivere la Costituzione. Decise di usare per quanto possibile i materiali dell'impero defunto e trasformò il Tribunale imperiale in uno costituzionale, il primo nell'Europa di allora che avesse «la competenza di abrogare delle leggi per incostituzionalità con efficacia generale, non limitata al singolo caso». Di quel Tribunale, diventato Corte costituzionale, fu raccolto come giudice e ratore permanente sino al 1930. Una ragione di più per i festeggiamenti del parlamento di Vienna nel 125° anniversario della sua nascita.

## Vita e opere

### Il libro

Hans Kelsen, *Scritti autobiografici*, traduzione a cura di Mario G. Lozano, **Laterza**, Reggio Emilia, pp. 147, € 13

### La biografia

Hans Kelsen (Praga, 1861 — Berkeley, 1973) di famiglia ebrea, studiò scienze giuridiche a Vienna e si laureò nel 1911. Insegnò inizialmente a Vienna e poi (dal 1930) a Colonia e, in seguito alla sua emigrazione avvenuta nel 1933 per sfuggire alle persecuzioni nazionalsocialiste, a Berkeley. Due anni fa il Parlamento austriaco, in seduta solenne, ha celebrato il 125° anniversario della sua nascita.

### I testi

Nota come il capostipite neoscholastico della corrente liberal-democratica del diritto su basi giuripositiviste, scrisse tra l'altro *La pace attraverso il diritto*, *La dottrina pura del diritto*, *La Democrazia, il problema della giustizia*, *Teoria generale delle norme*.

## Il progetto

Immaginò di creare una lega delle diverse nazionalità austro-ungariche con l'obiettivo di arrivare a una Svizzera della Mitteleuropa